

MARGOT * Dalle canzoni alle regie d'opera e del Gran teatrino di marionette, esce un libro sulla voce dei Cantacronache curato dal figlio Andrea Liberovici

Rapsodia della gentildonna che **filtrava la realtà**

In «La detestata sogliola» un divagare continuo e avvincente di racconti e frammenti di vita



Di mia madre ricordo il suo sense of humor. Quando abitavamo a Venezia con Giovanni Morelli, il canto e la rappresentazione erano il nostro lessico familiare



Margot con «il piccolo» Andrea, sotto con E. Sanguineti. Sopra marionette del Gran Teatrino
foto dall'archivio di Andrea Liberovici



GUIDO FESTINESE

■ Scriveva Cesare De Michelis qualche anno fa per *Vespere vermiglio* / 16 poeti messi in musica da Margot: «ad ascoltare Margot si starebbe per ore, cullati dalla sua voce, al tempo stesso luminosa e somnessa, che accende la curiosità e l'intelligenza e ravviva la memoria». Sembra, ed è, il rovescio esatto di questi tempi fatti di annunci stentorei, pericolosi e vacui, fatti per spianare le coscienze critiche, e rendere tutti un po' meno consapevoli della storia. Margot, nella vita di tutti i giorni Margherita Galante Garrone, in quel disco ha fatto in tempo a mettere in musica tanti poeti, fra cui Edoardo Sanguineti. Ecco, quest'ultimo nome è da avere ben chiaro, perché il sommo dantista, poeta e uomo di sinistra Edoardo Sanguineti è stato anche, a lungo, fianco a fianco nelle avventure teatrali del figlio di Margot, Andrea Liberovici, oggi regista e autore. Esce ora per Marsilio un libro bello e ironicamente spiazzante fin dal titolo, *La detestata sogliola, vita e opinioni di una gentildonna*. Prefazione di Lello voce, uno dei maestri della «spoken poetry» in Italia, con una scelta succosa dai diari personali di Margot curata da Andrea. È un testo che ammalia e ipnotizza, un divagare continuo e rapsodico che tiene assieme racconti surreali e frammenti di vita sbalzati dalla realtà, quando Margot divideva le sue giornate alla Giudecca veneziana con miriadi di gatti affettuosi (debitamente omaggiati con alberi genealogici e fantastici disegni minimali inseriti nel testo), e con il secon-

do marito Giovanni Morelli, musicologo insigne, e campione di un'elegante flânerie che coniugava riflessioni altissime e perenni espradillas sbrindellate ai piedi. Andrea Liberovici, è oggi, si diceva, un regista teatrale affermato. È cresciuto con Margot e Giovanni, e quell'atmosfera un po' incantata che si respira nelle pagine l'ha vissuta tutta: «Margot aveva questo grande dono di riuscire a guardare e raccontare la realtà da moltissimi punti diversi attraverso vari strumenti. La sua 'scrittura', dalle canzoni alle regie d'opera o del suo Gran Teatrino di marionette, fino a questo libro, non credo fosse surreale ma in 3d. Vale a dire riusciva a mettere in scena, spesso come sorta di 'filtro', l'inconscio. Un inconscio 'lavorato' e talmente «reale» da diventare oggetto, movimento, suono,

luce. Questo sguardo articolato era anche parte imprescindibile della sua vita. L'inconscio come nostro personale e inimitabile interlocutore per interpretare la realtà. Sanguineti mi diceva spesso: l'inconscio lavora sempre, e aveva ragione». **Il tuo rapporto con lei, in poche parole?** Per un lunghissimo periodo intorno alla mia adolescenza ci scambiavamo per fratello e sorella e questa cosa faceva piacere ad entrambi. Poi da un certo punto in poi lei è continuata ad essere sempre straordinariamente «giovanissima» e io ho cominciato ad invecchiare per cui uno dei temi ricorrente negli ultimi anni era: «fatti la barba che sembro vecchia». Un aspetto che amo ricordare è che è stata la persona della mia vita con cui ho riso di più. Il suo sense of humor

era così sovrapponibile al mio che ci bastava un'occhiata per innescare quel tipo di risata ingestibile e debordante da ragazzini incontenibili che devo dire mi manca moltissimo. Cantavamo spesso insieme e suonavamo, quando vivevo a Venezia con lei e Giovanni, in trio. Margot il violoncello, Giovanni il pianoforte e io il violino e poi crescendo la viola. Il canto e la rappresentazione erano il nostro 'lessico familiare'. Ci si parlava attraverso le arti. **Cosa pensava Margot dei tuoi lavori teatrali e del tuo rapporto col mondo dello spettacolo?** Mi ha sempre seguito dai primissimi lavori alle ultime rappresentazioni incoraggiandomi moltissimo e credo, da quello che mi dicevano gli amici comuni, fosse molto orgogliosa del mio percorso.

Che ne sarà ora del Gran Teatrino la Fede delle Femmine di Margot? La volontà da parte delle altre 'femmine' c'è ed è molto forte, in primis in Margherita Beato, che ha collaborato con Margot insieme a Paola Pilla, anche lei purtroppo scomparsa l'anno scorso, in modo continuativo per più di vent'anni, di fatto la memoria storica. Certo è che abbiamo in eredità centinaia di meravigliose marionette in legno con i personaggi più singolari, Proust, Gertrude Stein, Stravinsky, centinaia di oggetti scenici, fondali ecc. per non parlare del repertorio, circa 30 spettacoli la gran parte con memoria video e quindi, abbastanza facilmente, replicabili. La difficoltà è trovare oggi, uno spazio che possa ospitare sia questo patrimonio, sia le rimesse in scena degli spettacolo.

li. Ci sono un paio di Istituzioni che si sono fatte avanti. **Ti capita di pensare qualcosa che sai essere dono o ispirazione di Margot?** Per il mio lavoro si stanno aprendo molte opportunità negli Usa per l'anno prossimo, fra cui un workshop che terrò sulla mia 'visione' acustico-visiva per un paio di mesi alla Northwestern University di Chicago. Io vengo da Margot, da mio padre Sergio Liberovici e da Giovanni Morelli con cui ho vissuto, insieme a mia mamma, da quando avevo due anni alla maggiore età. Tutti queste magnifiche persone e artisti, ora che non ci sono più, li sento come non mai parti di me. L'unica vera ansia è esserne all'altezza ma l'ansia, come sappiamo, può anche essere un grandissimo stimolo per continuare a crescere.

«SHARP OBJECTS» SU SKY ATLANTIC Amy Adams, giornalista border line tra thriller e dramma psicologico

S.CR.

■ Prodotta da Hbo e da domani in onda su Sky Atlantic alle 21.15, *Sharp Objects* è una miniserie in otto episodi tratta dall'omonimo romanzo di Gillian Flynn autrice di *L'amore bugiardo - Gone Girl*. Una delle più attese della stagione, a curarla è una showrunner veterana del piccolo schermo come Marti Noxon, mentre la regia è affidata a Jean Marc Vallée che ha diretto il film *Dallas Buyers Club* ma soprattutto la pluripremia-

ta serie *Big Little Lies*. La storia ambientata nella cittadina di Wind Gap in Missouri si apre con l'omicidio di due ragazzine, intorno al caso la polizia, un detective, una piccola comunità con i suoi misteri ma soprattutto una giornalista, Camille Preaker interpretata da Amy Adams, che proprio da Wind Gap era fuggita anni prima. Un passato e un presente doloroso quello di Camille, appena uscita da un rehab per i suoi problemi con l'alcol e soprattutto per l'autolesionismo:

il suo corpo è ricoperto di cicatrici. Un thriller che diventa ricerca della verità e dramma psicologico, legato ai traumi familiari subiti dalla protagonista. **«MI È DAVVERO** piaciuto affrontare questo ruolo - ha raccontato in un'intervista per un media americano Amy Irving - con una certa mancanza di vanità. Non ho realizzato l'estrema complessità del personaggio fino a quando non ho visto tutti gli episodi montati». Nella serie Camille vive un rapporto difficile con la madre (Patricia Clarkson): «Erano scene durissime, ma per fortuna sul set si è creato un clima cameratesco che ci ha consentito di decomprimere, a fine ciak, l'atmosfera inevitabilmente tesa durante le riprese».

«Migrazioni e narrazioni», ciclo di incontri



Domani 17 al Teatro Vascello di Roma (via. G. Carini, 78) primo di quattro incontri dal titolo: «Migrazioni e Narrazioni», appuntamento ideato da Andrea Spila per affrontare il tema della migrazione attraverso i racconti dei diretti interessati, i migranti e le ONG impegnate nell'assistenza, durante il viaggio e nella prima accoglienza. Il calendario degli incontri prevede: lunedì 17 settembre - InterSOS con Marta Vitalini Dall'Africa all'Europa: «Storie di violenza e di accoglienza». 24 settembre: «Amal for Education» con Angela Sajeva, «tra Siria e Turchia. Esperienze educative di confine». Lunedì 1 ottobre - Asinitas con Paolo Andreozzi: «Lampedusa Berlin», storie di dialogo interculturale». Lunedì 8 ottobre - Medici senza Frontiere con Michela Cesaretti Salvi: «Racconti di terra e di mare. Diario di bordo». Info: <http://migrazionienarrazioni.altervista.org>